



FIGURE TALISMANICHE DEI POPOLI BIBLICI



TRITON

latria coll'alata poesia cristiana. Plutarco, Diodoro, Tacito ricordano come gli ebrei nutrissero in quell'epoca un profondo culto per la vite; sotto il governo di Erode, fu appunto costruita una vite d'oro, il cui peso era della bellezza di mille talenti. Sacerdoti rivestiti d'edera danzavano intorno all'albero sacro una ridda, al suono di trombe e di timpani. Il dio propizio alla vite d'oro, era naturalmente, Bacco, il

Molto differenti, queste figure, dai nostri gingilli talismanici, talvolta graziosamente microscopici, ciondolanti in tinnulo falsetto sul panciotto fantasia d'un ingenuo borghese, o al polso morbido d'una bella signora superstiziosa con... indifferenza. Quelli dei remotissimi tempi, in cui l'alba del cristianesimo invadeva l'ombra greve del paganesimo, erano foggiate in proporzioni mastodontiche, simulacri massicci e grotteschi, scaturiti da una primitiva infusione dell'idolatria

dispensatore munifico dell'ebbrezza, il più torte piacere umano, ch'era poi l'espressione intrinseca dello spirito filosofico di quei tempi.

Ma i giudei oltrepassarono il limite del buon senso quando alla vite predilissero il culto di una testa d'asino, d'oro s'intende, per assumere almeno un valore personale, avanti la quale un sacerdote in paramenti, a mani giunte, genuflesso, invocava con lenta salmodia l'influsso benefico sui devoti di una virtù, che neppure i pochi autori ebraici ricordano.

Alla testa d'asino seguiva una serie di ani-



FIGURE TALISMANICHE DEI POPOLI BIBLICI



mali degna di garraggiare con un giardino zoologico. Tra i giudei troviamo un riflesso — oh! un piccolo tenue riflesso, dopo tanto tempo, — d'uno dei nostri più in voga portafortuna che facilmente si può con una discreta occhiata ritrovare sul panciotto fantasia dell'ingenuo borghese.

Si tratta del majale; un majale quello dei tempi biblici

grosso e ben satollo, tutto d'oro, enorme; proprio un antenato concienzioso dei nostri piccoli majali d'argento o d'oro.

In questa serie... dorata, furono ammessi anche i cammelli, le leprie, i cani, i corvi ma in carne ed ossa. Di essi i devoti non osavano cibarsi, e forse, in un fortuito incontro nella foresta, s'inginocchiavano al loro passaggio. Gli assiri avevano tratto dalla leggenda di Venere caduta nel lago Boezio e tramutata in pesce, una devozione speciale per i pesci vivi e guizzanti che, secondo loro, avevano un felice influsso sullo stato d'animo.

Da questo culto, l'imaginifica e insaziabile devozione ancora prettamente pagana, indusse gli assiri, forse per non essere continuamente costretti a pescar nel torbido e catturare pesci per pregarli di qualche buon favore, ad ideare delle figure talismaniche in cui era fuso l'umano ed il bestiale con arte puerile. Il Tritone, la Sirena (la fanciulla incantatrice colla coda di pesce) dicesi rappresentasse Cerere, che gli assiri, nell'epoca delle seminazioni attendevano sorgesse dal mare Eritreo



ne a tutela della fertile vitalità delle genti; e di altri svariati animali.

Nessuna legge prescriveva l'altezza e la grossezza delle figure talismaniche; mentre invece la materia era oggetto d'accurata scelta, a seconda dell'importanza dell'idolo.

L'Avveruncus, figura demoniaca, propizia ai cacciatori e alle terre, era di solido legno foggiate a frutto, forse un pomodoro, forse un'arancia, forse una melagrana...

Gli arabi, all'abbondanza delle messi, ponevano tutrice una Venere, in cui era incastrata una falce di luna la quale pareva anche tenesse d'occhio — un

occhio destro, s'intende! — anche ai perigliosi flutti del mare.

Pei loro... focolari domestici avevano immaginato la benignità d'una gran madre degli Dei, la quale parve non corrispondere

degnamente al dignitoso compito, e fu ripudiata sen-



APIS.

a benedire le messi nasciture.

I primi palpiti della cristianità aumentarono il numero degli strani idoli in una più intensa espressione della fede bruta con quella divina.

Dalla misteriosa voce di due cherubini apparsi a Mosè sul monte, furono foggiate nuove figure talismaniche, in forma di adolescenti, dicesi anche originate dalla bar-

bara tradizione ebraica di far sacrificio di fanciulli; erano di argento massiccio e già di quell'espressione più vicina alla placida e serena arte cristiana.

Ma ancora una grottesca figura talismanica, il Dragone, fu tenuta in grande onore da cospicui personaggi; essa tutelava la longevità dando responsi sulle singole durate della vita.

I cherubini, nella vicenda dei tempi, presero forma di colomba, propizia ai connubi; di aquila, talismano dei liberti; di leone a tutela della fertile vitalità delle genti; e di altri svariati animali.

Nessuna legge prescriveva l'altezza e la grossezza delle figure talismaniche; mentre invece la materia era oggetto d'accurata scelta, a seconda dell'importanza dell'idolo.

L'Avveruncus, figura demoniaca, propizia ai cacciatori e alle terre, era di solido legno foggiate a frutto, forse un pomodoro, forse un'arancia, forse una melagrana...

Gli arabi, all'abbondanza delle messi, ponevano tutrice una Venere, in cui era incastrata una falce di luna la quale pareva anche tenesse d'occhio — un

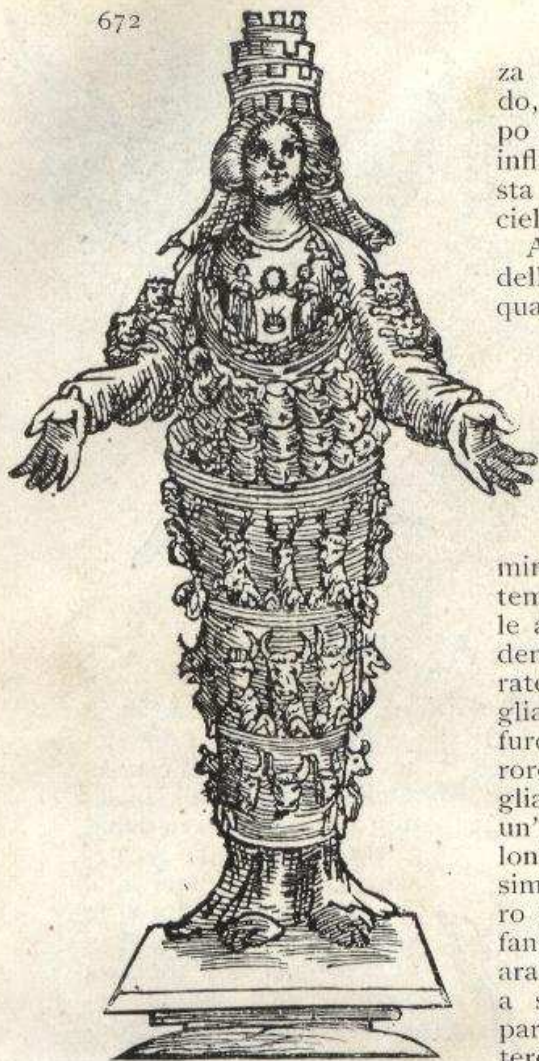
occhio destro, s'intende! — anche ai perigliosi flutti del mare.

Pei loro... focolari domestici avevano immaginato la benignità d'una gran madre degli Dei, la quale parve non corrispondere

degnamente al dignitoso compito, e fu ripudiata sen-

Pei loro... focolari domestici avevano immaginato la benignità d'una gran madre degli Dei, la quale parve non corrispondere

degnamente al dignitoso compito, e fu ripudiata sen-



ISIS MULTIMAMMIA
Gve CYBELES.

misterioso e del pauroso. L'idolatria ebbe un soffio benefico di gentilezza e di poesia, quando gli idolatri cominciarono a venerare le piante, i fiori, le pietre. Alcuni popoli ancora persistevano nell'alterazione del primissimo culto e volevano vedere nei ramoscelli, nei tronchi contorti degli alberi dita, capelli umani, orbite profonde e cupe...

Da questo strano periodo di fede visionaria pare abbiano attinto i grandi poeti le loro ispirazioni sulle favolose metamorfosi. Delle pietre assunsero un culto fanatico gli Egizi, facendo di esse, distinte per colore, un talismano individuale e di possesso tutto personale; proprio

za alcun riguardo, perchè « troppo frigida e poco influente nella vasta comunità dei cieli ».

Ai primi segni dell'ira divina, quando al sultano Selim apparve nei cieli una corrusca stella foggiate a croce, e prima di questo segno minaccioso, nel tempio d'Ercole, le armi dei lacedemoni, preparate per la battaglia di Leuttra, furono fra il terrore unanime scagliate a terra da un'invisibile volontà suprema, i simulacri presero agli occhi dei fanatici egiziani, arabi e persiani a spogliarsi in parte del loro potere.

Pure « qualcosa » necessitava a quell'anime primitive, avidi del

come il talismano che vive ancora ai nostri tempi, e che fu in auge nel medio-evo. Asscondendo le supposte divine influenze delle diverse piante, gli egizi trassero di conseguenza veri e propri farmaci da fare invidia a qualche moderno speculatore di miracolose cure. Per esempio: la cipolla marina giovava al mal di capo; i rannuncoli gialli combattevano la sordità; la menta acquatica ridonava l'odorato; le radici della quercia, manipolate ed applicate a dovere coi fiori di cardo, offrivano nientedimeno che uno specifico mirabolante il quale anche ai giorni nostri sarebbe accolto con vero fanatismo: far crescere i capelli proprio a chi non ne ha!

Si vede che anche nei tempi biblici le teste... calve non mancavano; ma



ISIS, MAGNA DEORUM MATER.

almeno a quei tempi si potevano ammettere con rassegnazione come segni d'un'ira divina.

C. S.

In un articolo del povero Mario Pascolato, da noi stampato nel fascicolo dello scorso aprile, col titolo « Un prete cadornino veterano e rimboschitore », si parlava di un segretario comunale di Borca, il quale non avrebbe saputo comprendere la bellezza dell'opera del prete Don Carlo De Luca.

Ora la famiglia di quel segretario comunale, morto recentemente, desidera si sappia che egli fu uomo benemerito del paese e che, nella sua qualità di funzionario, sia verso Don Carlo e sia verso gli altri, si comportò sempre con rettitudine e secondo i doveri del suo ufficio.